

Ex Ilva, c'è il ricorso dei commissari “No alla frenata dell'area a caldo”

Impugnato in Cassazione il decreto della Corte d'appello. Confapi: nessuna soluzione per Taranto

Prima mossa legale per tentare di fermare il decreto della Corte d'appello di Milano che ha disposto lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto entro 90 giorni. L'iniziativa arriva da Ilva in amministrazione straordinaria, società proprietaria degli impianti siderurgici, mentre Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria (che li gestisce) ha presentato ricorso in Cassazione due giorni fa. Il ricorso di Ilva in amministrazione straordinaria è contro il gruppo di cittadini tarantini che hanno promosso il giudizio contro l'ex Ilva, Regione Puglia, il Gruppo di intervento giuridico, il Codacons, non-

ché nei confronti di Acciaierie d'Italia.

Quattordici i motivi alla base del ricorso alla Suprema Corte: nei primi due, si censura il decreto perché la Corte d'appello ha «delibato una domanda e conosciuto di una controversia riservata alla giurisdizione del giudice amministrativo», oltre ad «aver emesso statuzioni rientranti nelle attribuzioni e nella competenza della pubblica amministrazione». Contestata «la disapplicazione» dell'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata nel 2025 e del «decreto del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica n. 278/2023 e dell'antecedente parere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale in assenza dei

relativi presupposti».

Per gli avvocati di Ilva in amministrazione straordinaria, «il rapporto tra prescrizioni istruttorie e successivo aggiornamento non costituisce una proroga delle misure ambientali, bensì il meccanismo attraverso il quale il legislatore assicura che l'autorizzazione segua l'evoluzione delle conoscenze tecniche, delle prestazioni dell'impianto e delle migliori tecniche disponibili». I legali dei cittadini, tuttavia, sostengono che l'impugnazione del decreto «non ha alcuna speranza di un suo accoglimento». E sottolineano che il ricorso non sospende l'esecutività del decreto della Corte d'appello e la decisione della Corte Su-

prema arriverà ben oltre la scadenza del termine del 28 ottobre, data entro la quale dovranno fermare gli impianti».

Ieri si è tenuto anche un consiglio d'urgenza per Confapi Taranto sulla vertenza. «Il tempo passa, le soluzioni mancano e sul tavolo di crisi fra governo, Regione, Comune e Provincia non si hanno notizie ufficiali», sostiene l'associazione. Che sull'area a caldo fa presente come vada gestita la chiusura, ma domanda: quali bonifiche saranno necessarie, chi dovrà realizzarle e «con quali fondi e garanzie dello Stato?». R.E. —



L'impianto
Ex Ilva di Taranto

